

Il vecchio dell'alpe

ALFREDO PALUSELLI, EREMITA AL COSPETTO DEL CIMON DELLA PALA

di Alfredo Paluselli (nipote)

Il sole brilla tra le rocce delle Pale di San Martino. La luce, tra sipari di ombre e neve, sembra voler giocare con le rocce, ora abbagliando, ora riflettendosi per posarsi con vigore su qualche sasso, uno sfavillare intenso, un'affascinante magia che infinitamente si ripete. Su tutta questa bellezza domina una scultura naturale inimitabile: il Cimon della Pala. Una bellezza unica resa ancora più struggente dalla sensazione di precarietà. Il Cimon della Pala sembrerebbe dover crollare tanto pare ardito il suo equilibrio: *"Troppo grande il Cimone, pare voglia cascarmi addosso!"* scriveva Arthur Schnitzler nel 1924. Ma cosa c'è di più affascinante di una bellezza che, se pur di pietra, pare effimera? Di una elegante montagna che ad ogni enrosadira, ad ogni prima nevicata, ad ogni breve apparizione della vetta dietro alle nubi sembra volerci ricordare quanto siamo fortunati a poterla ancora ammirare?

Con grande probabilità i primi salitori del Cimon della Pala Edward Whitwell, Santo Siorpaes e Christian Lauener nel 1870 devono essersi lasciati attrarre anche da queste sensazioni oltre che dalla pura sfida alpinistica: le grandi imprese difficilmente riescono se non hanno forti emozioni a far da sprone e bandiera.

Forti emozioni animarono anche un altro grande personaggio legato a queste splendide cime: Alfredo Paluselli. Egli, dopo aver girato un bel po' di mondo, iniziò la professione di guida alpina in Val di Fassa, sul Catinaccio. Da quelle cime bellissime lasciava spesso posare il suo sguardo su quella vetta aguzza e ardita che dalle lontane Pale di San Martino elegantemente si innalza: il Cimon della Pala. Erano gli ultimi anni '20 e quella zona rappresentava per i suoi occhi un terreno ancor vergine ma di enorme bellezza su cui fondare i propri sogni. Dopo anni di lavoro sulle montagne Fassane era riuscito ad accumulare circa 30.000 lire, una somma importante che gli dava la possibilità finalmente di avvicinarsi professionalmente e con l'anima a quella montagna particolare che sembrava costantemente richiamarlo. L'animo artistico di Paluselli sentiva con

particolare intensità la voce del Cimone e non si fece pregare: dopo qualche tentativo lavorativo a Paneveggio e Malga Juribello egli si avvicinò al suo grande amico roccioso costruendo Capanna Cervino (*"Cervino delle Dolomiti"* è il soprannome dato al Cimon della Pala per via del profilo molto somigliante al fratello delle alpi centrali). Qui fondò la prima scuola di sci delle Dolomiti, la *"Leonardo da Vinci"*.

Ma la vena poetica e lo spirito libero e solitario spinsero presto Paluselli alla creazione di una realtà ancor più vicina all'amato Cimone. Quella montagna così distinta ed aggraziata doveva avere un senso ancor più profondo nella sua vita. Sì, ad essa egli si sentiva di dover dedicare l'esistenza. E così fece.

Nel 1935 Paluselli iniziò la costruzione, con travi secolari ricavati da un vecchio fienile, di Baita Segantini (dedicata al grande pittore trentino). Prima però Paluselli dovette creare con badile e piccone la strada per salire fin là, al cospetto del Cimon della Pala. Di fronte alla nuova costruzione creò poi anche un piccolo laghetto in modo che lo spettacolo delle montagne e della Baita si sdoppiassero nel suo riflesso.



Baita Segantini ai suoi albori
con il Cimon della Pala

Nella poesia **"Le mie crode"** Paluselli esprime parte del profondo amore verso le Pale di San Martino:

*"Dopo una giornata di vento, il
sole sta andandosene laggiù lontano.
Qui, sono già nell'ombra, ma Voi,
più in là, più in alto, avete ancora
la grazia del caldo bacio e Vi vedo
piangere di gioia con lunghi
rigagnoli di lacrime, scendenti
dalle vaste facce.*

*Qual potenza c'è in Voi, così rosse,
così lacrimanti, sopra il bianco
lenzuolo di neve!*

(...)

*Ora, per me, fedele e solo,
vi denudate a fascinare, a
splendere, belle e maestose,
indorate dal sole!*

Frammenti tratti da 'Le mie crode'
Alfredo Paluselli - Baita Segantini, 5 giugno 1952.
Crode: cime rocciose appuntite tipiche delle Dolomiti.



*Alfredo Paluselli a Baita Segantini,
ammirando il Cimon della Pala, anni '60. (foto: L.Gadenz)*



A sinistra Capanna Cervino, sede della prima scuola di sci delle Dolomiti;
a destra momenti conviviali tra una lezione di sci e l'altra.
Sullo sfondo, l'immane eleganza del Cimon della Pala.



Nel 1936 Baita Segantini era realtà: un esplicito manifesto dell'adorazione verso il Cimon della Pala da parte di Alfredo Paluselli. Egli scelse di vivere per sempre lì, al di fuori delle leggi e del pensiero comune, lasciandosi ispirare nella sua poesia e nella sua vena creativa dal vento gelido che scende da quelle vette bellissime. Non lasciava mai la sua amata Baita e durante le brevi assenze, di solito per un'ascesa in montagna, lasciava la porta aperta ed un biglietto per gli eventuali avventori: *"Siate onesti, bevete e pagate"*.

Paluselli come alpinista effettuò numerose prime ascensioni, anche di notevole difficoltà. Memorabile fu l'ascensione in solitaria nel 1926 della torre Winkler (torri del Vajolet), che gli valse il rispetto di un'altro grande di queste cime: Tita Piazz, il *"Diavolo delle Dolomiti"*. Da ricordare è anche la via Dezulian-Paluselli sulla parete est del Catinaccio e la conquista insieme a Carlo Lauton del Polse: non altissima, ma insidiosa parete che domina Ziano di Fiemme, paese natale di Paluselli. Ma tornando nelle Pale di San Martino va ricordata la conquista di Cima Silvano che Paluselli dedicò al figlio nato nel 1942 e, ben prima, la conquista del Cimon della Pala tramite una variante sulla cresta ondulata dello spigolo nord ovest, l'8 luglio 1927.

Leggendaria anche l'ultima ascesa di Paluselli sulla montagna che più di tutte amava: siccome le cose troppo normali non facevano per lui, la effettuò in pantofole, nell'estate del 1952. Era il saluto ultimo, la stretta di mano finale tra l'uomo e la montagna, tra un viaggiatore che parlava quattro lingue ma che scelse di vivere da eremita per trentacinque anni a 2200 metri, nella baita creata appositamente per poter godere ogni giorno della bellezza di queste cime. Ed ad ogni difficoltà imposta dal freddo e dalla solitudine bastava uno sguardo alla cima del Cimone per sentirsi nuovamente ritemprato.

Nel 1969 quando scese per l'ultima volta da Baita Segantini scrisse le parole de *"La vecchia quercia"*. Si legge in queste righe il presagio della fine che avvenne, tristemente puntuale, due mesi più tardi.

**«Ora siamo due ceppi arrivati al tramonto,
dopo aver superato con dignità
la parabola ascendente della vita.
E nel mio oblio mi sento felice
a ringraziare riconoscente il Creatore
di avermi, lassù nel vasto orizzonte,
lasciato innamorare e lasciato vedere
e saziarmi l'anima di limpide albe e aurore
e di luminosi tramonti»**

Da 'La Vecchia Quercia' di Alfredo Paluselli, Settembre 1969

Nel 1971, a pochi metri da Baita Segantini, le Aquile di San Martino dedicarono un'opera a perenne ricordo di Alfredo Paluselli: una statua in bronzo



creata dall'alpinista ed artista locale Aldo Gross che ritrae il "Custode del Cimon della Pala" per sempre rivolto verso il suo grande amico roccioso.

ALFREDO PALUSELLI
1900 - 1969

*"Rude cantore delle bellezze dell'infinito
che vedeva raccolte nello scrigno del Cimone
del quale fu in vita generoso custode
gli amici ricordano a chi ancora crede nei suoi stessi ideali"*

**CAI SAT SEZIONE DI PRIMIERO E SAN MARTINO DI
CASTROZZA**

Nel centenario della prima ascensione del Cimon della Pala
compiuta il 3.6.1870

da E.R. Whitwell, S. Siorpaes, C. Lauener
A ricordo, 23 agosto 1970

**LE GUIDE ALPINE DI
SAN MARTINO DI CASTROZZA**

L'Infinito

Il sole sorge e ti sveglia
a vedere e a sognare
vicin al fuoco, alla vita!

Poi, cammini, lungo il corso
di un fiume, e con esso, ti
senti legato dalla sorgente
al mare!

Respiri l'aria e vedi che devi
ringraziare Qualcuno, un
superiore, che sempre ti segue,
ti ama, ti fa soffrire e ti
riaddormenta a sognare
il viaggio che continua, eterno,
per te e per tutti!

Alfredo Paluselli - Baita Segantini, 18 gennaio 1952

“Vento da Nord, la storia di Alfredo Paluselli, pioniere nelle Dolomiti e custode del Cimon della Pala” è una biografia scritta dal nipote omonimo. L'opera raccoglie le poesie, le imprese, le fotografie, i ritratti più belli ed altri documenti inediti del grande pioniere dolomitico; sono presenti inoltre le testimonianze degli amici che con lui hanno condiviso anni indimenticabili.

Il libro, edito da Edizioni Dolomiti nel marzo 2013, è stato recentemente segnalato al Premio Gambrinus “Giuseppe Mazzotti” nella sezione “Montagna: cultura e civiltà” con la seguente motivazione: “Finalmente un libro dedicato all'ormai leggendario Alfredo Paluselli, precursore nel secolo scorso dello sci sulle Dolomiti, artista nella scultura e nel disegno, e soprattutto uomo perduto innamorado della montagna. In particolare quella del Passo Rolle, che l'ha voluto lassù per quasi 35 anni della sua vita, gli ultimi, aiutandolo con la bellezza e il fascino del suo ambiente a superare la solitudine di lunghissimi e ostili inverni bianchi.”

